

PARADISO

CANTO VI

Canto VI, dove, nel cielo di Mercurio, Iustiniano imperadore sotto brevità narra tutti li grandi fatti operati per li Romani sotto la 'nsegna de l'aquila, da l'avvenimento di Enea in Italia infino al tempo di Longobardi; e alcune cose si dicono qui in laude di Romeo visconte del conte Ramondo Berlinghieri di Proenza.

“Poscia che Costantin l'aquila volse
contr'al corso del ciel, ch'ella seguio
dietro a l'antico che Lavina tolse, 3
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,
vicino a' monti de' quai prima uscìo; 6
e sotto l'ombra de le sacre penne
governò 'l mondo lì di mano in mano,
e, sì cangiando, in su la mia pervenne. 9
Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano. 12
E prima ch'io a l'ovra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credea, e di tal fede era contento; 15
ma 'l benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, a la fede sincera
mi dirizzò con le parole sue. 18
Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,
vegg'io or chiaro sì, come tu vedi
ogne contradizione e falsa e vera. 21
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi; 24
e al mio Belisar commendai l'armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta,
che segno fu ch'i' dovessi posarmi. 27

Or qui a la question prima s'appunta
 la mia risposta; ma sua condizione
 mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30
 perché tu veggi con quanta ragione
 si move contr'al sacrosanto segno
 e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone. 33
 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
 di reverenza; e cominciò da l'ora
 che Pallante morì per darli regno. 36
 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
 per trecento anni e oltre, infino al fine
 che i tre a' tre pugnar per lui ancora. 39
 E sai ch'el fé dal mal de le Sabine
 al dolor di Lucrezia in sette regi,
 vincendo intorno le genti vicine. 42
 Sai quel ch'el fé portato da li egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 incontro a li altri principi e collegi; 45
 onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
 negletto fu nomato, i Deci e ' Fabi
 ebber la fama che volontier mirro. 48
 Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi
 che di retro ad Anibale passaro
 l'alpestre rocce, Po, di che tu labi. 51
 Sott'esso giovanetti triunfaro
 Scipione e Pompeo; e a quel colle
 sotto 'l qual tu nascesti parve amaro. 54
 Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
 redur lo mondo a suo modo sereno,
 Cesare per voler di Roma il tolle. 57
 E quel che fé da Varo infino a Reno,
 Isara vide ed Era e vide Senna
 e ogni valle onde Rodano è pieno. 60
 Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna
 e saltò Rubicon, fu di tal volo,
 che nol seguiteria lingua né penna. 63
 Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,
 poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse
 sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo. 66

Antandro e Simeonta, onde si mosse,
 rivide e là dov'Ettore si cuba;
 e mal per Tolomeo poscia si scosse. 69

Da indi scese folgorando a luba;
 onde si volse nel vostro occidente,
 ove sentia la pompeana tuba. 72

Di quel che fé col baiulo seguente,
 Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
 e Modena e Perugia fu dolente. 75

Piangene ancor la trista Cleopatra,
 che, fuggendoli innanzi, dal colubro
 la morte prese subitana e atra. 78

Con costui corse infino al lito rubro;
 con costui puose il mondo in tanta pace,
 che fu serrato a Giano il suo delubro. 81

Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
 fatto avea prima e poi era fatturo
 per lo regno mortal ch'a lui soggiace, 84

diventa in apparenza poco e scuro,
 se in mano al terzo Cesare si mira
 con occhio chiaro e con affetto puro; 87

ché la viva giustizia che mi spira,
 li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
 gloria di far vendetta a la sua ira. 90

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:
 poscia con Tito a far vendetta corse
 de la vendetta del peccato antico. 93

E quando il dente longobardo morse
 la Santa Chiesa, sotto le sue ali
 Carlo Magno, vincendo, la soccorse. 96

Omai puoi giudicar di quei cotali
 ch'io accusai di sopra e di lor falli,
 che son cagion di tutti vostri mali. 99

L'uno al pubblico segno i gigli gialli
 oppone, e l'altro appropria quello a parte,
 sì ch'è forte a veder chi più si falli. 102

Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
 sott'altro segno, ché mal segue quello
 sempre chi la giustizia e lui diparte; 105

e non l'abbatta esto Carlo novello coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli ch'a più alto leon trasser lo vello.	108
Molte fiate già pianser li figli per la colpa del padre, e non si creda che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli!	111
Questa picciola stella si correda d'i buoni spirti che son stati attivi perché onore e fama li succeda:	114
e quando li disiri poggian quivi, sì disviando, pur convien che i raggi del vero amore in sù poggin men vivi.	117
Ma nel commensurar d'i nostri gaggi col merto è parte di nostra letizia, perché non li vedem minor né maggi.	120
Quindi addolcisce la viva giustizia in noi l'affetto sì, che non si puote torcer già mai ad alcuna nequizia.	123
Diverse voci fanno dolci note; così diversi scanni in nostra vita rendon dolce armonia tra queste rote.	126
E dentro a la presente margarita luce la luce di Romeo, di cui fu l'ovra grande e bella mal gradita.	129
Ma i Provenzai che fecer contra lui non hanno riso; e però mal cammina qual si fa danno del ben fare altrui.	132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina, Ramondo Beringhiere, e ciò li fece Romeo, persona umile e peregrina.	135
E poi il mosser le parole biece a dimandar ragione a questo giusto, che li assegnò sette e cinque per diece,	138
indi partissi povero e vetusto; e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe mendicando sua vita a frusto a frusto,	141
assai lo loda, e più lo loderebbe".	142